

Carlo, sei un dono sempre presente

A distanza di pochi mesi dalla chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione, a tratteggiare un breve profilo di Carlo Acutis è mons. Gianfranco Poma, che ha conosciuto molto bene il ragazzo, in quanto suo parrochiano a Santa Maria Segreta. Qui il sacerdote immagina di scrivergli una lettera, alla quale affida ricordi personali e confidenze.

È la prima volta, da quando ti ho detto "addio" nella liturgia intensa e commossa del congedo, che mi sporgo pubblicamente, da parroco, in un colloquio a tu per tu con te, che in forma piana racconti il singolare dono che è stata la tua solarità di ragazzo e di adolescente: nella tua famiglia (quanta luce le hai fatto ritrovare!), con i tuoi compagni e le tue compagne di classe, nella tua parrocchia. So che ora questa tua luce si sta espandendo in una crescente raggera di scuole di formazione cristiana, in diverse re-

gioni del mondo. È questo il tuo apporto, discreto e amabile, alla felice espansione del Vangelo.

«Sei stato il primo giovane parrochiano che ho incontrato a S. Maria Segreta»

Adesso che si è conclusa la fase diocesana milanese del riconoscimento ec-



clesiastico della limpida qualità della tua vita cristiana, non ho che da offrire qualche frammento - limpido e affettuoso - dei miei ricordi. Mi sento felice di poter mettere mano a un piccolo mosaico della tua figura.

IL PRIMO INCONTRO

Tu sei stato il primo giovane parrochiano che ho incontrato nella chiesa di Santa Maria Segreta: era il primo pomeriggio del 1° luglio dell'anno 2000. Nel mio primo giorno da parroco, stavo visitando con viva attenzione l'interno della chiesa che mi era appena stata affidata. E trovo te, ragazzino, prima in ginocchio e poi seduto davanti al tabernacolo dell'Eucaristia, nell'ombra mite del pomeriggio estivo.

Poche parole, niente più di un saluto, mi sono presentato come nuovo parroco, ti ho chiesto il nome e qualche rapida notizia: dove abiti, quanti siete in famiglia, che scuola frequenti... Rispondevi schietto e sorridente, mi dicevisti che eri figlio unico e che, frequentando lì, dirimpetto alla chiesa e a due passi da casa tua, la scuola delle Marcelline, ti piaceva, nel pomeriggio, portare il tuo saluto a Gesù.

«Eri grato a Gesù, che si mostrava attento alla vita concreta degli uomini del suo tempo»

Fu il nostro primo incontro: non lo ricorderei con questa precisione se non ci fossimo più volte visti in seguito, nella scia di quel primo incontro, e nella freschezza del tuo volto sereno e sorridente. Le conversazioni, a tu per tu, erano brevi e non formali, non riguardavano mai preoccupazioni immediate, mai nulla di urgente. Ti piaceva raccontare: mi



In queste pagine, due immagini di Carlo Acutis (1991-2006).

parlavi di papà e mamma, della nonna e poi esprimevi quello che avevi in cuore, frammenti di quello che immaginavi potesse essere "il tuo cammino nella vita".

«Dicevi che le parabole ti aiutavano a capire le tue stesse domande sulla vita»

IL GPS E GESÙ

Balenavano qua e là alcune confidenze su quello che ti stava a cuore, le tue intuizioni, sempre *soft*, su come desideravi che la tua vita non restasse senza forma. Non ti ho mai sentito raccontare qualche tua preoccupazione immediata, che ti infastidisse. Nella conversazione eri immediato e semplice. Ricordo bene che eri affezionato a uno strumento, che per te era indicatore di puntuali orientamenti di vita: era il GPS. Mi spiegasti la sigla: *Global Positioning System*, che gli europei chiamavano "Galileo". E tu sorridendo commentavi: «Il nome non mi fa ricordare solo un nostro egregio scienziato italiano, ma anche Gesù di Galilea, che come indicatore di vita non è niente male!». Nelle conversazioni a tu per tu, usavi spesso

l'immagine del GPS.

Ricordo bene, a questo proposito, una tua osservazione, schietta e sorridente: «Siamo ormai nel sistema di Internet: anche la parrocchia deve attrezzarsi per comunicare!». E aggiungevisti: «Anch'io non devo distrarmi troppo, bisognerà che trovi una buona via per i miei progetti. Devo valutare bene i miei desideri e quello che più mi interessa». In più di un'occasione mi dicevisti che eri innamorato di alcune parabole del Vangelo, perché ti portavano luce. Eri grato a Gesù che si mostrava con efficacia attento alla vita concreta degli uomini del suo tempo; dicevi che ti invogliava a fare altrettanto: in casa, a scuola, quando ti trovavi con gli amici. Dicevi anche che le parabole ti aiutavano a capire le tue stesse domande sulla vita: «Sento che mi aspettano tappe importanti, e vorrei trovare segnali giusti». Era questo il tuo stile di limpida ricerca. Infatti, nei colloqui, volevi andare a fondo su molte questioni, sempre esposte in modo diretto e chiaro. Intuivo che la grazia del Signore era con te e che tu avresti trovato la tua via.

MA UN GIORNO...

Ero stato assente dalla parrocchia per tre giorni e non sapevo che eri stato ricoverato con urgenza all'ospedale di Monza. Non potevo certo immaginare

in quale tua ultima, rapida battaglia eri impegnato con tutte le tue energie. Porto con me, incancellabile, il momento in cui un mattino bussarono alla porta della sagrestia i tuoi genitori, vidi i loro volti disfatti dal dolore e, ignaro di tutto, non riuscii ad afferrare prontamente il senso della notizia che mi stavano comunicando: «Sa? Carlo ci ha lasciati...». Avvertii un capogiro, come se in quel momento mi stessero dicendo che non sapevano dove tu ti fossi eclissato. Con un filo di voce chiesi: «Che cosa vuol dire "ci ha lasciati"?».

«Intuivo che la grazia del Signore era con te e che avresti trovato la tua via»

Ora sappiamo, tu ed io, di quale sconfinato dolore mi stavano dando notizia. Passò non so quanto tempo. Li rividi un giorno, quando vennero a dirmi l'insperata notizia: «Sa? Carlo ci ha ottenuto la grazia. Stiamo aspettando due gemelli, maschio e femmina».

Grazie, Carlo, perché mi hai aiutato con infinita leggerezza a fidarmi dei disegni di Dio.

Con intenso affetto,

tuon don Gianfranco